

# Hans Jonas

## Pelagio ci salverà dalla tecnica

*Il filosofo tedesco spiega perché il monaco britannico è preferibile ad Agostino*

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ C'è chi dice che la società tecnologica sia un treno senza il macchinista, lanciato a velocità forsennata. Chi ci sta sopra non è libero di scegliere se fermarlo o meno, deve solo accettarne la corsa come se tutto fosse predestinato. E se questa situazione dipendesse anche da una vecchia diatriba teologica sulla libertà dell'uomo?

Per verificare l'ipotesi, sono usciti in anteprima mondiale i **Problemi di libertà di Hans Jonas** (Aragno, pp. 466, euro 35). Si tratta di un inedito raccolto da **Emidio Spinelli**, docente di Storia della filosofia antica alla Sapienza di Roma, direttamente negli archivi del filosofo tedesco. Centinaia di pagine provenienti da un corso tenuto negli anni Settanta alla "New School for Social Research", che solo sulle prime è lecito ritenere esclusivamente una ricostruzione dell'idea di libertà da Platone e Aristotele fino ad Agostino d'Ippona.

Forse Hans Jonas (1903-1993) non è tra gli autori più conosciuti al grande pubblico, anche perché al palco delle kermesse ha preferito i tavoli di una biblioteca. Eppure non è certo un marginale. Ha studiato con Rudolf Bultmann e Martin Heidegger nella Germania degli anni Trenta, per poi prendere la via dell'esilio, prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. La sua vita tuttavia è legata profondamente alla nostra penisola. Non solo perché nel corso della Seconda guerra mondiale la risale con la Jewish Brigade, accorpata all'esercito britannico, ma perché si spe-

gne novantenne a New York nel 1993, proprio al rientro dal Friuli: aveva appena ritirato il Premio Nonino che lo consacrava tra i maestri del nostro tempo.

Quali le ragioni di un riconoscimento pop, per chi ha speso molti anni della propria vita e costruito la fama accademica grazie allo studio dello gnosticismo e dei fenomeni spirituali della tarda antichità? Il nome di Jonas ha cominciato a uscire dai cenacoli dotti non appena pubblica *Il principio responsabilità*, il tentativo di tracciare un'etica all'altezza della civiltà tecnologica. Siamo lontani anni luce dalle prefiche apocalittiche. La Guerra Fredda è ancora in corso (è il 1979) e tutti continuano a gridare al pericolo rosso, pronto a sbarcare in Afghanistan, e non si curano dei potenziali sviluppi distruttivi della civiltà a più alto tasso tecnologico mai esistita.

Ma da dove proviene la libertà che l'uomo s'arrogava e che rischia di trascinarlo nel baratro? La libertà che scioglie le briglie al Prometeo scatenato della tecnica, come lo chiama lui stesso, è una libertà naturale o trova i natali in un particolare frangente storico-culturale? A questi interrogativi Jonas risponde con la meticolosa riflessione di queste pagine (con il testo originale inglese a fronte).

Noi pensiamo che gli uomini abbiano inteso la libertà sempre alla stessa maniera, che un greco la consideri allo stesso modo di un uomo che maneggia un I-Phone. E invece il significato di libertà subisce un cambiamento rivoluzionario al passaggio dal paganesimo al cristianesimo.

Per gli antichi Greci, si tratti di Aristotele o degli stoici, la libertà ha una connotazione

molto diversa da quella che poi prenderà il sopravvento. Ha un risvolto prevalentemente sociale e politico. Essere liberi per un greco significa disporre di se stessi o degli altri, per arrivare con gli stoici a pensare l'uomo libero come a colui che domina la propria interiorità, il proprio Sé, rifugio dalle avversità esterne. «L'uomo greco è così padrone in casa propria», dirà Jonas. Con il cristianesimo la certezza nella solidità del Sé si infrange, perché per la nuova religione i veri pericoli provengono proprio da lì. «Secondo questa visione il problema non si presenta nella relazione dell'uomo con la natura o la società esterna, ma nella relazione dell'uomo con se stesso e con l'assoluto. Il problema diventa allora quello della volontà molto più che quello delle azioni».

Ma come opera questa volontà? L'uomo è libero di salvarsi grazie a se stesso o necessita dell'intervento divino? Contro il monaco Pelagio, che difendeva la libera volontà dell'uomo, Agostino lancia l'idea che solo la Grazia assicuri la salvezza. Questa predestinazione, se da un lato mette il Creatore al sicuro dalla tracotanza della creatura, dall'altro rischia di indurre l'uomo a pensare che tutto si giochi sopra la sua testa. A deresponsabilizzarlo. Jonas, seppure tra le righe, parteggia per il monaco britannico (o irlandese?) del V secolo, forse anche perché l'idea che tutto sia già predestinato rischia di avallare la sottomissione dell'uomo ai diktat della società tecnologica. Se l'agire libero non basta a garantirgli la salvezza, allora egli dovrà affidarsi esclusivamente alla predestinazione offerta da Dio o dalla tecnica e non contare su se stesso. Ai nostri giorni siamo passati solo da Uno all'altra.

**■ ■ ■ L'AUTORE****ALLIEVO DI HEIDEGGER**

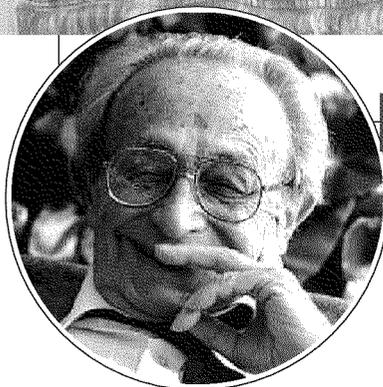
Nato nel 1903 a Mönchengladbach e morto a New York nel 1993, allievo di Martin Heidegger e Rudolf Bultmann e compagno di studi di Hannah Arendt, Hans Jonas è noto soprattutto per i suoi fondamentali studi sullo gnosticismo.

**IN ESILIO**

Costretto dall'avvento del nazismo a emigrare, in quanto di origine ebraica, prima in Inghilterra e poi in Palestina, volontario nella Seconda guerra mondiale nei ranghi dell'esercito inglese, ha insegnato in Israele e in varie università americane.

**LE OPERE**

Tra le sue opere ricordiamo: "Agostino e il problema paolino della libertà", "Lo gnosticismo", "Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica", "Tra il nulla e l'eternità", "Dalla fede antica all'uomo tecnologico", "Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità" e "Sull'orlo dell'abisso. Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura".

**CONTRO IL DOCTOR GRATIAE**

*Un particolare del dipinto murale "San'Agostino nello studio" di Sandro Botticelli (1445-1510), databile al 1480 circa e conservato nella chiesa di Ognissanti a Firenze. Nel tondo, il filosofo tedesco di origine ebraica Hans Jonas (1903-1993), che ad Agostino preferiva il monaco Pelagio.*